

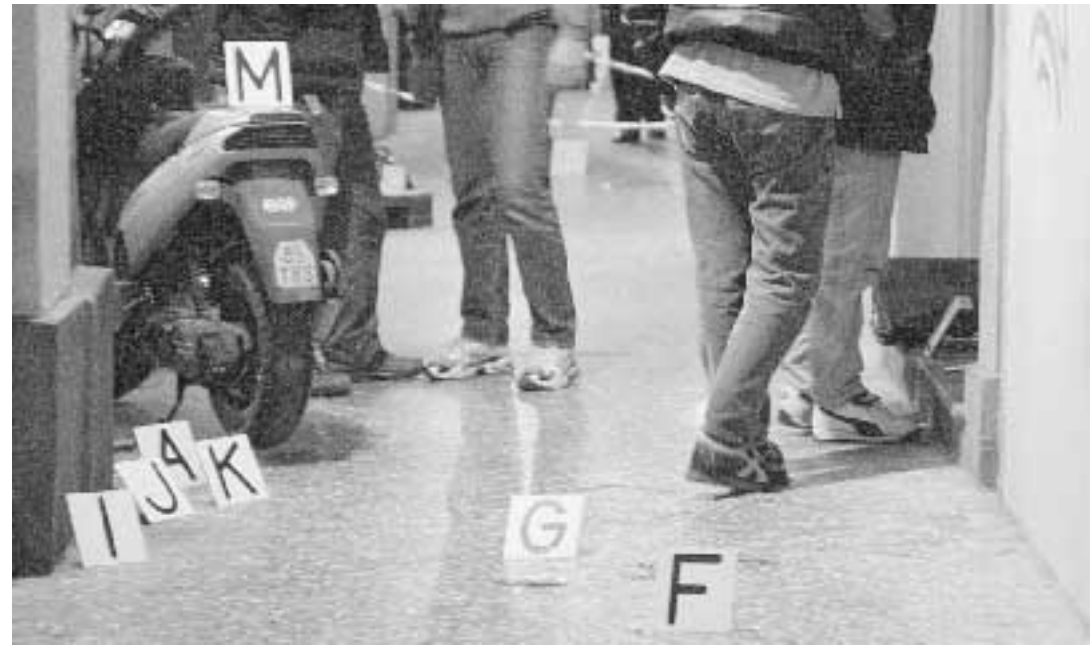
Gigi Marcucci

Divulgato il rapporto del Copaco. In una lettera alla polizia di Bologna il riferimento alle minacce contro la Zanussi. L'allarme: Br pronte a colpire

Ecco chi tolse la scorta a Biagi: prefetti e questore

BOLOGNA «Occorre domandarsi perché in concreto, dopo che il rapporto dei servizi inviato al Parlamento e contenente una specifica indicazione di pericolo è stato reso pubblico (14 marzo 2002), nessuna decisione conseguente sia stata assunta. Era stato individuato il rischio che i terroristi colpissero consulenti ed esperti che collaboravano con il ministero del lavoro; tra questi doveva annoverarsi, in primo piano, il professor Biagi, come del resto aveva segnalato più di una volta in vari modi il ministro Maroni; ma ciò non è stato sufficiente a determinare l'immediata ricostituzione del servizio di tutela, soppresso sei mesi prima». Mancata realizzazione «del rapporto tra intelligence e protezione». Una querela sorda alle invocazioni d'aiuto di Marco Biagi, il giuslavorista assassinato il 19 marzo scorso dalle Brigate Rosse. Un Dipartimento ordine pubblico e sicurezza che interpreta e svolge il proprio compito di ratifica delle decisioni assunte dagli uffici territoriali «in una forma passiva e burocratica». Questa la lettura che il Comitato parlamentare di controllo

sui servizi segreti ha dato della vicenda Biagi. Il documento, di cui il ministro dell'Interno Pisanu, ha autorizzato ieri la divulgazione, si basa sull'indagine amministrativa svolta dal prefetto Sorge subito dopo la morte del consulente del ministero del Welfare, ne recepisce in parte le conclusioni, ma ne sottolinea anche alcuni limiti. Il rapporto del Copaco contiene una sintetica analisi dell'attività dei Nuclei territoriali antimperialisti (Nta) e del Nucleo territoriale proletario (Npr) che rivendicò l'attentato dell'estate 2000 alla Cisl di Milano, quello che fece scattare per poco più di dodici mesi la protezione per il professor Biagi. Un'analisi da cui deriva la convinzione del Copaco che le Brigate Rosse o gruppi collegati siano pronti a colpire ancora. Nel mirino ci sarebbero consulenti ed esperti che in questo momento collaborano alle riforme: dalla devolution a lavoro e pensioni,



passando per la giustizia. Il documento richiama «l'attenzione del ministro dell'Interno affinché le Autorità di pubblica sicurezza valutino la individuazione di possibili ulteriori obiettivi di possibili azioni terroristiche, sulla base delle indicazioni contenute nel documento a firma Nta del 9 gennaio 2002, che si riferiscono in particolare a quattro aree istituzionali e amministrative».

Il rapporto del Copaco ricorda che Biagi, il 4 ottobre 2001, aveva inviato al questore di Bologna Romano Argenio una lettera in cui segnalava la sua collaborazione, in qualità di esperto di problemi del lavoro, con la società Zanussi e in particolare col direttore del personale Maurizio Castro. Biagi richiamava l'attenzione su un documento di gruppi terroristici nel quale «questa azienda e il dottor Castro sono richiamati a simbolo di quanto tali signori vorrebbero distruggere». Il do-

cumento citato da Biagi era una «risoluzione strategica» dei Nuclei territoriali antimperialisti in cui si annunciavano intenti minatori nei confronti della Zanussi e di Castro. Il 16 febbraio 2001 la Direzione centrale della polizia di prevenzione inviò alle questure un'informativa sul documento degli Nta in cui si parlava di «possibili inserimenti di natura eversiva nelle dinamiche sindacali».

Il 30 agosto e il 19 novembre 2001 - proprio nel periodo in cui venivano abolite le scorte a Biagi - due telegrammi di eguale tenore raggiungevano le questure e il segretario del Dipartimento di pubblica sicurezza. Insomma era possibile arguire, «anche in base alla lettera del professor Biagi, che il pericolo riguardava anche un collaboratore di altissima specializzazione quale egli era». Di fronte alla sordità delle autorità provinciali, sottolinea il Copaco, Biagi ricorse «a tutte le forme possibili di allarme e denuncia. Paradossalmente questi tentativi hanno accentuato un ulteriore profondo distacco tra il professor Biagi e le autorità provinciali di pubblica sicurezza, proprio a Bologna, dove si sono svolti gli episodi più significativi e si è verificata l'omissione più grave».

Bossi-Fini, la rivolta delle parrocchie

Il vescovo di Catanzaro contesta la legge e lancia la raccolta di centomila firme

Vladimiro Polchi

ROMA L'arcidiocesi di Catanzaro e Squillace si ribella alla Bossi-Fini. «Questa legge crea problemi alla mia coscienza di uomo, di cristiano e di vescovo». Il monsignore Antonio Cantisani, capo della Conferenza episcopale calabrese, alza la voce contro «il tentativo di ledere la dignità degli immigrati» e dà mandato alle 122 parrocchie della sua vasta diocesi di raccogliere 100mila firme contro l'«odiata legge».

La rivolta dei parroci calabresi comincia mercoledì scorso in occasione della festa di San Vitaliano, patrono di Catanzaro. Durante la sua omelia nel Duomo gremito di cittadini e turisti, l'arcivescovo Antonio Cantisani si scaglia contro la nuova legge sugli immigrati, colpevole di «considerare lo straniero come semplice forza lavoro, calpestando la sua dignità di essere umano». È forte lo sdegno e l'ira dell'alto prelato. Le parole risuonano tra le navate della cattedrale e vengono immediatamente raccolte dagli uomini della sua diocesi. Per Don Franco, parroco del Duomo, quelle del vescovo sono «frasi giuste e sagge». I giovani di Azione Cattolica scrivono subito a Carlo Azeglio Ciampi e chiedono di non promulgare la legge. Anche don Giuseppe Silvestre passa all'azione. Su mandato del vescovo, il vicario della Pastorale diocesana prende carta e penna e scrive ai 122 parroci di Catanzaro e provincia. Chiede a tutti di impegnarsi per raccogliere 100mila firme entro la fine di agosto contro la legge Bossi-Fini. Firme che verranno poi spedite al Capo dello Stato.

La campagna, intitolata «Nessun uomo è clandestino», prende di mira anche due disegni di legge del centro-destra, attualmente in discussione al Parlamento: quello sulla giustizia minorile e quello sul commercio delle armi. Imprime agli immigrati, maggiore severità per i reati minorili, facilità di acquisto delle armi rientrano, secondo la diocesi calabrese, «nella logica predominante dell'emergenza e dell'insicurezza sociale che, per motivi di consenso politico, impone una

Esodo: dieci milioni di italiani in viaggio nel fine settimana

Dieci milioni di italiani dovrebbero mettersi in viaggio, tra andata e ritorno, nel penultimo fine settimana di luglio. Lo prevede l'Osservatorio di Telefono Blu. Molte aziende iniziano a chiudere i battenti e negli uffici cresce il numero degli impiegati che vanno in ferie. Gli spostamenti saranno, tuttavia, limitati dall'incertezza delle condizioni meteo, soprattutto al nord. L'osservatorio stima in 10 milioni gli italiani attualmente in vacanza (qualche rientro comunque alla spicciolata c'è già stato); 5 milioni sono i pendolari di fine settimana; 3,5 milioni gli italiani che partiranno per la loro prima vacanza. Rientreranno, invece, dei 10 milioni attualmente in ferie, almeno 3,5 milioni di italiani (il primo rientro consistente del mese). Entreranno ed usciranno dalle frontiere 1,5 milioni di turisti. Le auto in circolazione saranno circa 4 milioni, oltre 400 mila le presenze negli aeroporti, 700mila le presenze in treno e 200 mila sui traghetti. Dalle frontiere sono attesi almeno 500mila veicoli.



Immigrati a Napoli

legislazione contraria ai principi di solidarietà e ai diritti umani». Per tutta l'estate, fa sapere don Giuseppe, verranno organizzati centinaia punti di raccolta delle firme nei luoghi più frequentati della diocesi calabrese. Tantissimi i gruppi cattolici coinvolti. «Insieme ai parroci - racconta il prelato - saranno coinvolti gli scout, i giovani di Azione Cattolica, la Caritas, la fondazione Migrantes, la Pastorale giovani e quella del lavoro e la nostra commissione Giustizia e Pace». È un risveglio delle coscienze da parte dei cattolici «impegnati nella vita oltre che nei gruppi di preghiera».

L'arcivescovo Antonio Cantisani è a capo della vasta diocesi di Catanzaro (che raccoglie 270mila persone)

da circa dieci anni. La sua opera pastorale, insieme a quella dell'Arcivescovo di Cosenza Giuseppe Agostino e del vescovo di Locri-Gerace, Giancarlo Bregantini, si è caratterizzata nel corso degli anni per un'accesa difesa della legalità. Dalla lotta alla mafia, alla tutela dei diritti degli immigrati fino alla richiesta di lavoro per i giovani del sud, la Chiesa calabrese si è impegnata in numerose iniziative sociali, in piena autonomia dalla politica locale e anzi spesso in netto contrasto con le varie amministrazioni.

Secondo il segretario provinciale di Rifondazione comunista Pino Commodori «la forte presa di posizione del vescovo contro la Bossi-Fini è senza dubbio uno smacco per il sindaco di Catanzaro, Sergio Abra-

mo». Abramo, imprenditore calabrese di Forza Italia, è stato rieletto sindaco nel 2001 con un vero plebiscito (71 per cento dei voti). «Abramo riproduce a livello locale il conflitto di interessi di Berlusconi a livello nazionale». È questo il parere di Commodori che spiega: «Il sindaco ha affari pressoché ovunque, oltretutto suo fratello Paolo è presidente della Camera di commercio». Per capire la figura del vescovo di Catanzaro, il segretario di Rifondazione ricorda un episodio. «A febbraio 2002 la sede del partito è stata danneggiata da giovani di Forza Nuova e io stesso sono stato aggredito», racconta Commodori. «L'arcivescovo era fuori città, ma come è rientrato ha sentito il dovere di chiamarmi per esprimermi

tutta la sua solidarietà: è stata davvero una sorpresa».

La crociata calabrese intrapresa contro la Bossi-Fini, segue una linea precisa, segnata dal vescovo in persona. «Il monsignore ha indicato tre punti critici della normativa», spiega don Giuseppe Silvestre. Il primo è «la lesione della dignità umana degli immigrati». Il secondo punta il dito contro «il tentativo di considerare lo straniero solo in rapporto alla sua capacità lavorativa: quando non produce più viene cacciato». Infine la legge «non tiene conto alcuno della famiglia degli extracomunitari», rendendo più difficili i ricongiungimenti e «favorendo la solitudine e la disperazione degli immigrati e dei loro parenti lontani».

ANTIANEMICO

Eprex sotto indagine forse ha effetti dannosi

La società biofarmaceutica americana, Johnson & Johnson ha annunciato di essere sotto indagine penale da parte della Food and Drug Administration, l'ente governativo che si occupa del controllo della produzione farmaceutica e alimentare statunitense. L'ammissione dell'azienda arriva dopo che il New York Times aveva pubblicato la notizia dell'apertura di due indagini conoscitive da parte del Dipartimento della Giustizia e della stessa Fda sull'impianto di produzione portoricano del farmaco contro l'anemia, Eprex, venduto in tutto il mondo e sotto verifica delle autorità mediche europee e nord americane preoccupate, secondo il quotidiano newyorchese, da alcuni effetti discutibili dello stesso farmaco sui pazienti.

EMERGENZA IDRICA

Cuffaro: nessuna infiltrazione mafiosa

«Non ho incontrato presenze mafiose nella gestione dell'acqua in Sicilia». Lo ha dichiarato ieri il presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro, rispondendo a una domanda della Commissione nazionale per il territorio e l'ambiente del Senato, a Palermo per sentire i rappresentanti politici e degli enti acquedotti sull'emergenza idrica nell'isola. «La mafia c'è in Sicilia - ha detto Cuffaro - ma io non posso dire di avere incontrato interessi mafiosi. È tutta un'altra cosa il criminale o il mascalzone che vende acqua non potabile, spacciandola per potabile. Mi rifiuto di definire una persona del genere mafioso».

ISTAT

Divorzi cresciuti del 10% solo nel 2000

La tendenza alla crescita di separazioni e divorzi nel nostro paese non accenna a diminuire. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, nel 2000, si è registrato un incremento del 10,9% delle separazioni (71.969) e del 9,4% per i divorzi (37.573). Il fenomeno mostra un progressivo aumento nel periodo compreso tra il 1995 e il 2000, con variazioni complessive del 37,5% per le separazioni e del 39% per i divorzi. La propensione a ricorrere alla separazione o al divorzio non è, tuttavia, uniforme sul territorio nazionale: si registra, infatti, un notevole divario tra l'Italia settentrionale e il mezzogiorno, dove i due fenomeni sono meno frequenti. Nel 2000, al nord si rilevano 6,2 separazioni e 3,4 divorzi ogni 1.000 coppie coniugate, contro 3,2 separazioni e 1,4 divorzi al sud. La separazione consensuale è quella più scelta dai coniugi «in rotta»: nel 2000 si è concluso così l'86,4% dei casi, mentre il restante 13,6% avviene con rito contenzioso. Maggiore la frequenza al rito contenzioso nel mezzogiorno. Sempre nel 2000, l'Istat ha rilevato che la durata media del matrimonio risulta pari a 13 anni, al momento della richiesta di separazione, e a 17 anni, al momento del divorzio. Non tutte le separazioni, tuttavia, finiscono in divorzio: delle 29.462 separazioni legali concesse in Italia nel 1980, solo il 69,8% si è concluso in divorzio entro il 2000.

Ha invaso un corridoio dove stava atterrando un jet in arrivo da Londra. Il velivolo non aveva avuto autorizzazione dalla torre di controllo

Aereo privato in pista, a Linate è ancora paura

Maura Gualco

ROMA Secondo spavento nell'aeroporto di Linate a poco meno di ventiquattrore dalla sfortunata collisione di giovedì. Ma questa volta si è trattato di un'invasione di pista da parte di un aereo privato che dopo il rullaggio, si è allineato per il decollo, senza avere l'autorizzazione dalla torre di controllo.

Il fatto è avvenuto sulla pista 36, la stessa sulla quale era già stato autorizzato l'atterraggio di un altro aereo alle 8 e 5. Stando a una prima ricostruzione, il pilota di un aereo PA34 diretto all'Isola d'Elba si è fermato ai margini della pista 36 dopo la fase di rullaggio. Le condizioni meteorologiche erano ottime e l'aereo, senza attendere l'autorizzazione del

controllore di volo, è entrato in pista, dove era previsto, però entro pochi minuti, l'atterraggio già autorizzato di un aereo, distante circa cinque chilometri dalla pista e in arrivo da Londra. A quel punto la torre di controllo ha imposto al pilota del PA34 di accelerare al massimo il decollo per liberare al più presto la pista. Dove, poco dopo, è atterrato l'altro aereo. Non una mancata collisione ma un errore di runway incursion (incursione indebita in pista) che seppur meno pericoloso, ha spinto Enav e Ansv (Agenzia nazionale di sicurezza al volo) ad aprire un'indagine amministrativa e a sequestrare le registrazioni radio. Le polemiche sulla sicurezza dei cieli italiani fioccano e nel frattempo arriva la relazione che Giorgio Calastri - il pilota dell'aereo scuola che giovedì ha invaso lo

spazio aereo di Linate rischiando la collisione con il bireattore di proprietà della Fininvest - ha inviato all'Ansv. «Prima di interessare il Ctr di Linate venivamo informati della posizione (confine Ctr) e istruiti a contattare Linate Torre. Una volta contattato Linate effettuavamo un rapporto di posizione (all'interno del Ctr di Linate diretto a Parma a 2 mila piedi) così come istruito da Milano Informazioni. Nessuna risposta da parte di Linate Torre». In prima battuta il pilota parla del suo decollo dall'aeroporto di Vergiate e della sua rotta «accettata da Eurocontrol senza modifica alcuna». Successivamente - scrive Calastri - «nonostante il transponder inserito, si chiedeva conferma della nostra posizione e della intenzione ad interessare il CTR di Linate. A questa affermazione ci appariva eviden-

te che non era stato effettuato nessun coordinamento tra Milano Informazioni e Linate Torre/APP. Pertanto, avendo sentito che vi era un decollo in atto dalla pista 36R, assumevo il comando del velivolo e, rilevando la posizione del traffico in decollo, effettuavo una manovra di scampo (virata a sinistra e rapida picchiata ed ulteriore virata diretto sull'Idroscalo al fine di evitare il centro abitato). Successivamente istruito dalla Torre di Linate a contattare il controllo di Milano ho ricevuto l'autorizzazione Ifr per Parma come pianificato, atterrando. Sarà cura dello scrivente inviare all'Enav regolare rapporto di evento di pericolo come previsto da AIP Italia RAC 1-75». Una versione sulla quale fioccano i dubbi. Il pilota non doveva volare all'interno di una zona di controllo quale quella di

Linate senza aver ricevuto una «specifica e preventiva autorizzazione che non è stata mai rilasciata». Una verità sulla quale arrivano conferme da più parti. E di cui anche la Licta (Lega Italiana Controllo del Traffico Aereo) ne è convinta. «Il pilota, come sanno o dovrebbero sapere tutti i piloti che volano a vista, aveva l'obbligo assoluto di mantenere il proprio velivolo ben al di fuori della zona di controllo di Linate». La Licta precisa dunque che «la circostanza che appare essere stata riferita dal pilota, di aver presentato un piano di volo, non limita né fa venire meno il divieto di cui sopra». L'Enav conferma: il pilota attraverso quello spazio aereo senza aver ottenuto l'autorizzazione della torre di controllo, come risulta dalle registrazioni delle comunicazioni tra il pilota e la torre».